

Racconto e documentazione fotografica del viaggio in Pakistan dal 7 al 20 ottobre 2013

Impressioni e riflessioni di Stefano Arioli

Impressioni e riflessioni di Stefano Arioli

Carissimi genitori a distanza,
sostenitori e amici di Children First,

è con immensa gioia che mi rivolgo a voi per affidarvi la lettura del rapporto del mio recente viaggio in Pakistan vissuto, interpretato e scritto da Stefano, il mio carissimo compagno di viaggio. Prima di partire vi avevo parlato di lui, o meglio del Dottor Stefano Arioli: ora, dopo aver trascorso con questa persona davvero straordinaria 14 giorni impregnati della sua generosità umana contagiosa, per me è Stefano, un amico, un esempio d'amore da inserire nel progetto di vita di ognuno di noi.

Prima di lasciare che le parole di questo mio nuovo amico dal cuore immenso e le immagini con le quali io, umilmente, m'inserirò tra le sue righe, s'impadroniscano di voi permettendovi di condividere le nostre infinite emozioni, ancora una volta vi ringrazio tutti di cuore per la vostra generosità e comprensione umana.

Un abbraccio

Sylvia Eibl

Sylvia Eibl



Il mio viaggio nella terra di mezzo...

Sono Stefano Arioli, sono nato nella bellissima Mantova. Ora vivo in un paesino, Grumello del Monte, calmo e delizioso a metà strada tra il lago d'Iseo e l'aristocratica Bergamo. Mi occupo di problemi uditivi da più di diciotto anni ed ogni giorno parto presto al mattino per raggiungere il mio studio in Porta Venezia a Milano. Ogni giorno lo stesso percorso, ogni giorno la stessa vita, quella che qualsiasi persona definirebbe semplicemente normale. All'improvviso sono stato catapultato nel cuore del Pakistan e sono ansioso di raccontarvi tutto ciò che ho visto e provato, per trasportarvi con me tra profumi di spezie orientali e mille suoni di clacson attraverso l'esperienza più significativa della mia esistenza.

Il mio viaggio inizia in febbraio, quando la mia segretaria mi passa al telefono una sconosciuta Sig.ra Eibl, che desidera informazioni sugli apparecchi acustici. La Signora subito mi incuriosisce, mi chiede se ho apparecchi usati di cui vorrei disfarmi e mentre il mio sguardo cade su una scatola contenente due apparecchi acustici che conservavo gelosamente per un monsignore di una missione in Africa, mi ritrovo senza accorgermene a fissarle un appuntamento per la settimana successiva. Scopro così che la Sig.ra Eibl, oltre che particolarmente intelligente, è anche una bellissima donna, nonché presidente di una associazione ONLUS di tipo FILANTROPICO di nome CHILDREN FIRST, e che vorrebbe risolvere i problemi uditivi di circa trentacinque bambini ipoacusici di una scuola a Swabi, un villaggio a due ore e mezzo da Islamabad. Ricordo, come se fosse ieri, la luce di speranza nei suoi occhi mentre sfogliavo la consistente cartellina piena di esami audiometrici di tutti i bambini di età variabile tra i quattro e i tredici anni. Le perdite, per ventisette di loro, erano gravi ma sostanzialmente risolvibili con due apparecchi potenti, ma, a questo punto, nascevano molteplici problemi: dove avrei trovato cinquantaquattro apparecchi acustici potenti e come avrebbero fatto a Swabi, in Pakistan, a realizzare gli auricolari su misura da connettere a tutti gli apparecchi. Sembrava impossibile, gli apparecchi sono costosi, pensavo tra me e me, è impossibile che ne riesca a trovare così tanti e anche se riuscissi come farebbero con gli auricolari? Nemmeno io ne ho mai fatto uno personalmente: qui a Milano mi limito semplicemente a farli realizzare da aziende specializzate. E tra qualche mese, visto che i bambini crescono, chi rifarebbe loro i calchi e i nuovi auricolari? Ti sei appena sposato, hai una figlia di quasi undici anni, non penserai davvero di andare nella zona più rurale ed estrema del Pakistan?? Mentre questi pensieri vorticavano nel mio cervello, una voce in fondo al mio cuore si faceva strada dicendomi che tutti questi bambini io potevo e dovevo aiutarli e così, senza nemmeno accorgermene, mi sento pronunciare: "Okay, ce la possiamo fare! Ti aiuterò io!!"

Nei mesi che seguirono, per farla breve, avvennero i primi "miracoli". Il direttore della **Widex Italia Carlo Martinelli** su nostra richiesta accetta di fornire l'intero fabbisogno tecnologico (54 apparecchi nuovi Senso Diva); **Claudio Paganelli della Horentek** accetta di insegnarmi a realizzare gli auricolari su misura, fornendomi poi anche parte del materiale per la produzione ed infine un caro amico **Bruno Mocchi**, venendo a conoscenza dell'iniziativa, stanziava una generosissima donazione che permetterà successivamente la realizzazione del progetto.

Fu così che due settimane fa partimmo dall'aeroporto di Malpensa, con le valige cariche di materiale e i cuori colmi di speranza.

Atterrato a Islamabad, appena arrivato in aeroporto, mi sembra immediatamente di esser stato catapultato in un'altra dimensione o in un altro pianeta. I vestiti, gli odori e la confusione in ogni situazione sono talmente esasperati da risultare surreali. Arrivo alla Guest House dove dovrò alloggiare per i prossimi giorni e la guardia armata che ci fa accedere al cortile interno mi mette immediatamente a disagio. Una cosa è leggere di certe situazioni rischiose in alcuni luoghi ed un'altra è vedere al tuo fianco un uomo armato di fucile che ti protegge personalmente. La profonda cultura e religione che domina questo popolo è semplicemente tangibile ed anche quando sei chiuso nella tua stanza la voce dei richiami alla preghiera dell'Imam ti raggiunge ovunque.

Ho visto a Rawalpindi, la città di oltre tre milioni di abitanti conurbata con la capitale Islamabad, un quartiere che noi chiameremmo semplicemente "discarica": lì abita Obaid, un bimbo senza braccia perché giocando sul terrazzo di casa ha toccato un cavo dell'alta tensione bruciandosele entrambe, dovendo poi ricorrere all'amputazione.







Il giorno successivo parto per Swabi. Abbandonata l'autostrada ci attende una camionetta con uomini armati e sirena spiegata che ci scorta al villaggio, attraverso un susseguirsi di immagini che sembrano uscite da un documentario, fin dentro il cortile della scuola speciale per bambini ipoacusici.





Saliamo le scale e ci ritroviamo in un terrazzo pieno di colori e inondato di luce dove un piccolo plotone di bambini, come se fossero soldatini, battono all'unisono i piedini alzando la mano destra sulla fronte a modo di saluto militare. Sono sudati ma immobili e concentrati nel loro compito: mi chiedo da quanto tempo ci stessero aspettando. Mi hanno regalato una corona di fiori e l'emozione mi ha sopraffatto.







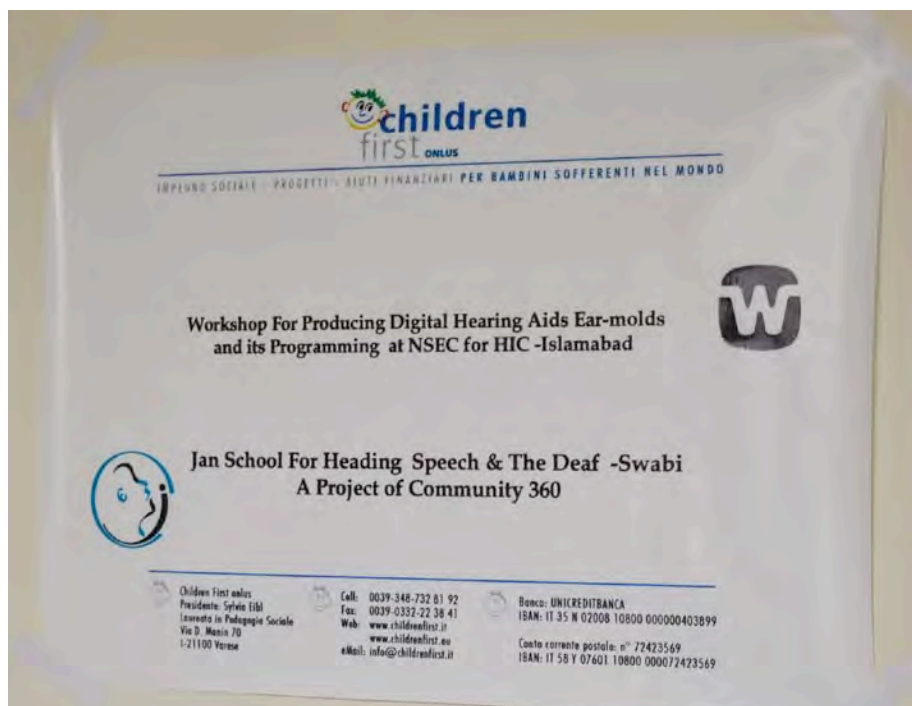
Dopo aver selezionato i ventisette bambini che avrebbero usufruito degli apparecchi, ci hanno accompagnato a casa del “capo villaggio”, un vecchio saggio che decide ogni cosa, azione e affare dell'intera area e qui inizia un cortese interrogatorio. Chi finanzia gli apparecchi? Chi finanzia Children First? Chi paga il suo lavoro? Chi ha detto a Widex di donare gli apparecchi e perché proprio al Pakistan? Apparentemente soddisfatto l'anfitrione mi dice: *“We are like brothers who walk on the same world but in different places*

and different directions” (“Noi siamo come fratelli che camminano nello stesso mondo ma in luoghi e direzioni differenti”). E' evidente la sfiducia di questo popolo ma sembra che abbia superato l'esame perché ci ritroviamo a breve tutti quanti attorno a un tavolo imbandito di ogni tipo di cibo locale. Riso speziato e profumatissimo, pollo alla brace super piccante, verdure fresche ed altre cotte ma altrettanto piccanti, dolci colorati e l'immane CHAPATI o NAAN, il pane non lievitato tipico della zona. Finito di mangiare, mentre camminiamo verso la nostra scorta per fare ritorno ad Islamabad, il vecchio saggio mi prende sotto braccio e con un mezzo sorriso sul volto dice: *“Watch now, I'm happy. We are like brothers walking together in the same direction...”* (“Guarda, ora sono felice. Siamo come fratelli che camminano insieme nella stessa direzione...”).





Il giorno successivo, ospiti dell'Istituto Nazionale di Educazione Speciale per bambini ipoacusici di Islamabad (National Special Education Center for Hearing Impaired Children – NSE HIC), installo tutte le attrezzature ed inizio il lavoro per cui sono arrivato. Attraverso i calchi dei condotti uditivi produco gli auricolari su misura dei primi sei bambini, seguito in tutti i vari passaggi da due volontari, ed infine applico i nuovi apparecchi Widex insegnando ad Asfandiyar e Chiani, ormai i miei angeli custodi, come si programmano e adattano.









Tra mille imprevisti e rocambolesche soluzioni, dopo quattro giorni, riusciamo a terminare gli auricolari per tutti i bambini e arriva il giorno di ritornare a Swabi per consegnare tutti gli apparecchi. Le emozioni e i sentimenti che mi accompagnano sono molto intensi e appena entrati alla scuola veniamo accolti da abbracci e sorrisi che mi scaldano il cuore; tutti i ventisette bambini vengono protesizzati e appena capiscono di avvertire nuovi suoni e parole i loro occhi si illuminano, brillano di un'emozione che, attraversando culture diverse, lingue diverse e continenti diversi, arriva fin dentro la mia anima e senza bisogno di dire nulla so che quegli sguardi non li dimenticherò più per tutta la vita.





Il giorno seguente partiamo per il Kashmir dove altri progetti di Children First ci aspettano. A Muzaffarabad infatti, da qualche anno, è stata costituita una scuola, nella quale studiano molti bambini tolti dalla strada e dalla raccolta della spazzatura, e alla quale ogni giorno giungono nuove richieste d'aiuto; inoltre, in un ospedale, è stato avviato un progetto, con la realizzazione di un area gioco/attesa, per i piccoli parenti dei pazienti allettati negli ospedali, con giocattoli, matite colorate e blocchi da disegno, nominato "Feeding-Kindergarten"; ed infine sono sempre più numerose le famiglie sostenute direttamente da Children First attraverso l'adozione a distanza, del cui contributo economico, ricordo, trattandosi di una ONLUS di tipo filantropico, ogni centesimo devoluto arriva in toto alla famiglia a cui è destinato.



Il viaggio per arrivare a Muzaffarabad è lungo e faticoso, la strada è piena di insidie, buchi, interi tratti a strapiombo sul fiume Jhelum senza nessuna protezione ma alla fine, attraversando vallate meravigliose, centri abitati degni dell'attenzione di Indiana Jones e gimcane tra vari animali (capre, mucche e montoni) accompagnati a guinzaglio dai personaggi più pittoreschi e disparati che io abbia mai visto, arriviamo nel cuore del Kashmir proprio alla vigilia del Eid Mubarak. Questa è una festa simile al nostro Natale nella quale ogni famiglia sacrifica un animale, ci si riunisce dal capo famiglia e si festeggia per tre giorni con un terzo della carne macellata, un altro terzo viene distribuito tra i parenti e il rimanente terzo donato ai poveri: finalmente capisco il perché del singolare traffico incontrato lungo il tragitto.

L'ospitalità dei volontari che ho avuto l'onore di conoscere mi ha sbalordito ed emozionato almeno quanto la disperazione e le situazioni estreme di vita di alcuni nuclei familiari. Inutile sottolineare che ad ogni visita, seguiva l'offerta da parte dell'ospite di una tazza di tè pakistano "Dhootpati" (quando andava bene) oppure di un pasto improvvisato con i soliti mille cibi speziati e superpiccanti: tutto ciò, naturalmente, non si può rifiutare per non offendere il padrone "*di casa*" (che spesso è padrone di tenda o di baracca).



Ricordo la visita ad una madre con i suoi sette figli che vivevano in una tenda con una vista mozzafiato sulla valle di Muzaffarabad City; mentre facevo qualche foto e giocavo con i più piccoli per farli sorridere, ho visto uscire dalla tenda, assennato ed un po' infastidito, probabilmente svegliato dalle risate, un agnellino bianco e grigio che ci guardò con una naturalezza disarmante, con la stessa nonchalance caratteristica di un nostro gatto domestico.





L'impatto con la "nostra" scuola è molto forte. Appena entriamo nel cortile circondati da un silenzio surreale, i colori delle pareti e l'ambiente accogliente ci fanno già sorridere, provando una sensazione di serenità e benessere. Entriamo nell'ombra del corridoio e appena svoltiamo nella prima classe un coro di circa cinquanta bambini esplode gioioso e festoso in una canzone di benvenuto. Tutti i bambini cantano con tutta la loro energia, alcuni di loro con gli occhi colmi

di commozione resistono alla tentazione di correre verso Sylvia rimanendo immobili al loro posto. Inizio a fare diverse fotografie ma guardando nel mirino le immagini si sfuocano: anch'io sto piangendo. Dopo i primi momenti di emozione, i bambini a piccoli gruppi si esibiscono in un susseguirsi di canti e balli tra piccoli e dolcissimi ballerini ed elegantissime danzatrici.





Arriva il momento del pranzo e, dopo essersi tutti lavati le manine in file silenziose e ordinatissime, ligi alle regole islamiche, le bambine da una parte i bambini da un'altra, si siedono tutti insieme a consumare il cibo messo in tavola dalle “nonne” che si occupano della cucina. Se non avessi saputo dov’ero avrei giurato di vedere in tavola risotti gialli allo zafferano con un ossobuco nel mezzo... possibile?



In realtà non era risotto alla milanese ma qualcosa di molto simile. La cosa straordinaria, oltre al profumo che ingolosiva, è stato vedere come tutti i bambini si aiutavano l'uno con l'altro. Uno metteva il sale ad un altro più piccolo mentre un altro versava l'acqua ad un compagno vicino. Questo spirito di fratellanza e condivisione mi colpisce davvero e, tra me e me, penso a quanto vorrei che mia figlia e i suoi "scalmanati compagni di mensa" fossero qui adesso. Arriva il momento di andare e molte bambine scoppiano a piangere disperatamente, aggrappandosi a Sylvia con tutte le loro forze, impedendole di muoversi. Sylvia non dice nulla, le accarezza, le tiene strette con dolcezza, come una mamma coccolerebbe ogni sua bimba ed infine usciamo dalla scuola con la consapevolezza che una parte del mio cuore rimane chiusa in quel cortile, intrappolata tra quei sorrisi per sempre.



Il viaggio di ritorno verso Islamabad e poi in Italia prosegue malinconico e silenzioso. Nessuno di noi ha molta voglia di parlare.

Lunedì parto presto al mattino, raggiungo il mio studio a Milano. Tolgo la giacca e infilo il mio camice bianco immacolato. Mi siedo dietro la mia scrivania con lo sguardo fisso nel vuoto di fronte a me. Improvvisamente capisco che questo straordinario viaggio non è finito.

E' appena iniziato...

24 ottobre 2013, Stefano Arioli

*Audioprotesista e collaboratore volontario
di Children First onlus*

